

FUMETTO

In anteprima per noi le vignette di "Tormenti!", il romanzo a fumetti di Furio Scarpelli, mitico compagno di sceneggiature di Age, con cui ha formato una delle coppie creative più longeve del mondo dello spettacolo.

LIBRI

Melissa P. stavolta lascia a casa la spaziosa e si dà all'inchiesta di costume. Il suo libro "In Italia si chiama amore", torna sulle orme del Pasolini di "Comizi d'amore" e va in giro per l'Italia a documentare i nuovi costumi sessuali del dopo bunga-bunga.

TV

Altro che liberalizzazioni, la vicenda dell'asta delle frequenze infiamma la politica e mette in imbarazzo il governo ma ora spunta il "Bus channel", una proposta alternativa per l'uso dei canali liberati dallo switch-off.

3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Inserito del quotidiano *Terra*.
Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione.
Ideato e diretto da Giulio Gargia. Prog. grafico: Bottega Creativa/
Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate.
Webmaster: Filippo Martorana
sabato 17 dicembre 2011 - anno 2 n. 40



La Borsa dei direttori

di Marco Ferri

Non bastava un governo sfiduciato dai mercati, e uno nominato dalla Bce. In Italia adesso anche i direttori dei tg vengono nominati dalla Borsa. I fatti sono che Mentana si dimette, il titolo Telecom crolla. Mentana ci ripensa, il titolo risale. Lui deve essersi sentito più importante di un barile di petrolio, di un'oncia d'oro, o dello spread. Ormai che i mercati finanziari hanno rotto ogni inibizione, in Italia da oggi in poi tutto è possibile. Non si muoverà foglia che Piazza Affari non voglia. Chi vincerà in prossimo Giro d'Italia, lo deciderà la Borsa, che si sta preparando a decidere chi sarà il conduttore del prossimo Festival di Sanremo, e ovviamente chi nominerà il vincitore non sarà più il televoto, ma il Mibtel, l'indice telematico. Si quoteranno i titoli delle canzoni? E poi, chi vincerà le primarie del Pd? Una seduta contrastata di Piazza Affari? La ricandidatura di Alemanno alla carica di sindaco di Roma? Sospesa per eccesso di ribasso. Ovviamente, bisognerà stare attenti alle manovre degli speculatori: per sostenere il titolo Mediaset, ad esempio, si sono scatenati contro la Rai Minzolini e Ferrara, e contro SKY direttamente Auditel. Solo che non tutte le ciambelle riescono più col buco: da quando il Cavaliere è stato disarcionato, l'unico buco certo è quello di Endemol, che Mediaset non riesce a dare via. Senza il santo protettore a Palazzo Chigi, Minzolini è stato giubilato, Auditel multata. È rimasto Ferrara. Verrà considerato anche lui troppo grosso per fallire? Eppoi, riuscirà Maccari a salvare il TgUno dalla bancarotta degli ascolti? Staremo a vedere. Intanto, tornando alla vicenda de La7 e del suo direttore c'è dire che i tempi sono cambiati per davvero. Una volta un direttore di successo si vedeva dai titoli di prima pagina. Oggi sono i titoli borsistici a consacrare il ritorno alla guida del Tg La 7 di Mentana, il quale, se può essere soddisfatto di aver vinto la sua personale battaglia contro l'Associazione della Stampa romana, e di aver riottenuto la fiducia del cdr del suo tg, certo qualche domanda se la sarà pur fatta, dopo portato a termine con successo il suo personale aumento di capitale: sono un bravo giornalista o una bolla speculativa?

Tv, ci vuole un altro metro

di Vincenzo Vita

Finalmente è scoppiata la bolla Auditel. L'Antitrust - in seguito alla denuncia di inefficacia del sistema da parte di SKY - ha multato la società. È un tema che va avanti da troppi anni: una società privata, che vede associati Rai, Mediaset e Pubblicitari. I controllati sono anche i controllori. L'Auditel nasce per dare un prezzo agli spot ed esaminare il più importante tra i mass media: la televisione. Sky accusa i ritardi nella diffusione degli ascolti del giovedì sera. Il sistema di rilevazione Auditel è "ormai inadeguato rispetto alle reali esigenze del mercato". Ma è solo la punta dell'iceberg. È giunto il momento di chiudere definitivamente la stagione degli indici quantitativi, figli del vecchio modello di consumo della Tv generalista. Nell'era digitale, mentre il multitasking diventa peculiarità fondamentale del telespettatore, l'auditel si presenta come uno strumento pantofolaio legato ad una tv analogica, dove ci si addormentava in poltrona davanti a un programma televisivo, lasciando l'apparecchio acceso. E si rientrava nell'audience. Oggi si vede un programma televisivo e si diventa parte di esso attraverso commenti, tag e hashtag. Proviamo ad immaginare: da You Tube si prendono i tre minuti finali di Crozza all'ultimo Ballarò. Da Facebook si rilancia l'intervista di "Che tempo che fa" di Fazio a Mario Monti. Da Reportime.corriere.it, il canale web prodotto dal Corriere della sera con Milena Gabanelli, si scarica l'inchiesta sull'acqua pubblica. Il tutto condito con un caleidoscopico collage di episodi di fiction, telefilm, concerti e calcio a profusione.

segue a pagina 2

L'Auditel in contravvenzione

Con la sentenza dell'Antitrust, tornano i fantasmi dell'inattendibilità delle indagini tv

Auditel, arriva la verità sconveniente

L'Authority conferma le falle del sistema. Ma era tutto già scritto in 2 libri usciti 8 anni fa

di Giulio Gargia

Diciamo la verità, ci sono delle posizioni scomode nella vita. Soprattutto in alcuni frangenti. Il ministro dell'informazione di Saddam Hussein, quando diceva: abbiamo sconfitto gli americani mentre i marines entravano a Bagdad. Rebecca, la direttrice di News of the world, quando, dopo aver fatto spiare le vittime degli attentati terroristici, diceva che non aveva nulla da rimproverarsi e non si sarebbe dimessa. Bonaiuti, 2 ore prima delle dimissioni di B. quando diceva che il governo sarebbe andato avanti fino al 2013. Insomma, ci sono delle posizioni che soffrono per definizione di quello che possiamo chiamare "un deficit di attendibilità". È il destino dei portavoce, ma anche di quelli che la cronaca mette in una posizione scomoda. In questo caso, parliamo del direttore dell'Auditel, Walter Pancini. Lui si definisce un super partes per eccellenza, un sacerdote dei numeri che dispensa ogni giorno da via Larga, sede dell'Auditel. Curioso è il fatto che sia proprio all'apice della credibilità della suddetta figura del "tecnico" (abbiamo un governo così nominato benedetto ancora dal favore popolare) che s'incrina, scricchiola e viene ufficialmente violata dall'Antitrust la credibilità dell'Auditel.

Pancini è un signore un po' susseguoso, ma al fondo consapevole dei suoi limiti. E non lo scrivo solo perché - nonostante le sue dichiarazioni - non mi ha mai querelato per tutte le accuse da me portate all'attendibilità dell'Auditel. Certo se lo avesse fatto, oggi sarebbe lui a essere nei pasticci, visto l'ultimo pronunciamento dell'Antitrust, che conferma tutti i principali rilievi critici da noi (io e la collega Roberta Gisotti) documentati nei nostri libri - inchiesta.

Ma quello che voglio dire è che oggi sento una certa solidarietà per lui, cementata da tanti scontri dialettici avuti in pubbliche occasioni. Se oggi è costretto a sostenere ufficialmente che il calo di un milione di spettatori di Santoro in una settimana è dovuto alla Juve (cioè al fatto che si trasmetteva Juve - Bologna, fondamentale partita degli ottavi di coppa Italia su RAI 2) da che si presume che l'audience di Servizio Pubblico è tutta juventina. Beh,

sapete che c'è? Adesso mi viene da tifare per lui.

Quei fetenti di Sky, invece, abituati alla BBC e alla concorrenza anglosassone, non gli credono. Insinuano il dubbio. Ricordano che Auditel è una società privata, che effettua un servizio in regime di monopolio e che per tale servizio viene compensata da tutti gli operatori del settore. Sui dati prodotti quotidianamente da Auditel si basa la valutazione della performance dell'intero mercato televi-

sivo, una valutazione che impatta direttamente sui ricavi del settore, un settore cruciale per la crescita economica del Paese ma anche per tutto il "Sistema Italia" in considerazione del ruolo fondamentale di traino che svolge la pubblicità per le imprese che hanno un prodotto da far conoscere ai consumatori italiani. Perciò parlano di una governance da riformare e di una rappresentanza azionaria in conflitto di interessi. Nonché "una distorsione dei risultati sul piano quantitativo e qualitativo". In pratica Sky contesta all'Auditel la natura del campione (mancano circa 5 milioni di stranieri residenti in Italia, il 7-8 per cento della popolazione) e "vengono conteggiati anche coloro che non possiedono un apparecchio tv". Circa 400 mila famiglie, il 2 per cento del totale dello share.

Ma che l'Auditel sia degna di fede lo possiamo affermare con cognizione di causa, rivelandovi che Sky ha malignamente copiato queste sue osservazioni da due libri, usciti 8 anni fa: "La favola dell'Auditel" di Roberta Gisotti, e "L'arbitro è il venduto", redatto dal sottoscritto. Perciò, le cose che loro dicono adesso le sapevano. Quindi non solo sono copioni ma anche in malafede. Se lo sapevano, e non potevano non saperlo, perché sono venuti a mettere zizzania nell'etere italiano?



Servono nuove bussole per l'era crossmediale

segue dalla prima

Ecco la televisione ibrida. Ma sarebbe meglio dire, ed è ciò, credo, che faccia la vera differenza, questo è il comportamento dello "spettatore ibrido". Anzi, di quella strana figura che qualcuno definisce lo spettatore dell'era "crossmediale".

La tv che sposa la rete in un connubio perfetto. I "digital telespettatori" rientrano a far parte del "pubblico in sala". Lo studio televisivo non ha più dimensioni: si estende attraverso internet. Di più, divengono co-produttori. La trasmissione si realizza attraverso la sua fruizione. Basti pensare alla web-tv di Santoro: "Servizio Pubblico" viene seguita in diretta da i-Phone, notebook, tablet... Il pubblico che in Italia, ormai, segue consuetudinarmente i format televisivi direttamente sul web arriva a superare complessivamente il 12%. La percentuale sale fra i giovani al circa il 25%. Parliamo di spettatori che si cercano il proprio spettacolo televisivo su uno specifico sito. Se, invece, consideriamo quello



che è ormai l'equivalente della tv generalista per la rete, ossia YouTube, i numeri impennano: 22,7% dell'intero pubblico complessivo, il 47,6% fra i giovani tra i 14 e i 29 anni.

I dati che abbiamo citato (presenti in una sofisticatissima ricerca sul caso Italia del network internazionale TED) illustrano il contesto della cultura emergente: tanti gli individui che sempre più considerano ordinario e normale cercare in un dato momento della giornata, in qualsiasi luogo, un certo contenuto televisivo che "serve", ossia che

in quel momento è utile, o anche solo gradevole vedere.

In un quadro simile la riforma dell'auditel non solo è auspicabile, ma doverosa.

Ad oggi Auditel ha il monopolio degli ascolti tv. Registrando solo il numero degli apparecchi accesi, si serve di un campione che non è rappresentativo della popolazione italiana, applica una tecnologia arcaica e assolutamente inadeguata allo scenario televisivo italiano attuale e si affida a comportamenti umani soggetti a mille variabili che invalidano il rilevamento.

Non dà certezze su quanti guardano la televisione e sui programmi visti. È sufficiente guardare 15 secondi e siamo il pubblico di quel programma. Non riporta le opinioni degli spettatori sulle trasmissioni. Offre ogni giorno una classifica "viziata" di vincitori e vinti. Le modalità di rilevamento ascolti sono insieme vetuste e inefficaci. Non ci raccontano la verità. O non sono neanche in grado di comprenderla, come emerge ogni settimana all'indomani della trasmissione di Santoro.

Ancor prima dell'avvento del di-

gitale e della web tv, numerosi sono stati i casi di errori gravi di rilevamento degli ascolti, riportati minuziosamente nei testi di Roberta Gisotti "La favola dell'Auditel" e ne "L'arbitro è il venduto" di Giulio Gargia. Basti ricordare il clamoroso caso - nel luglio del 2000 - della diretta dalla piazza del duomo di Lecce Katia e Mara...verso Oriente. Durante un inaspettato temporale alle 21, che costrinse la chiusura della diretta per ben quindici minuti, mentre sullo schermo appariva il segnale orario, l'Auditel registrò un ascolto del 15% di share: ossia tre milioni di spettatori. "I fanatici del segnale orario", così Michele Serra su Repubblica commentò l'evidente dato fasullo. E così numerosi casi del genere.

L'Antitrust si è mossa dopo un ricorso di SKY. Ma la questione va persino al di là e richiede per l'istante la chiusura dell'Auditel, aprendo una ricerca di tipo assai diverso. Dovrebbe essere l'Authority per le Comunicazioni a curare direttamente i rilevamenti dell'ascolto. Se non ora, quando?

Vincenzo Vita

Frequenze, si faccia l'asta a pagamento e i soldi vadano all'editoria e alle Tv locali

La Tv? Un altro costo della politica

Incredibile che si possa dire: «La gara andrà deserta, Santoro ha già dimostrato che non sarà così»

di Giuseppe Giulietti *

Ma chi ha impedito di indire l'asta per le frequenze? È un punto scandaloso di mancata equità! Ma sembra normale che un capo partito, nonché proprietario di una delle imprese coinvolte, possa dire: «Tanto l'asta andrà deserta»? E pare normale che nessuno apra bocca? Come pare normale che nessuno parli dei costi della politica? E non è un costo della politica non affrontare l'asta delle frequenze? È un costo enorme! Non so quantificarlo. Fate-la l'asta, poi si vedrà, ma non farla significa arrendersi ai santuari della conservazione. Questo è un costo della politica che non viene assolutamente sfiorato ed è grave. Avreste anche potuto prevedere una tassa postuma per chi avrà gratis le concessioni. Le faccio un esempio. Perché si danno dei contributi diretti sotto forma di frequenza ai grandi grup-

pi e si tagliano in gran parte i contributi diretti alle piccole radio, alle piccole televisioni e ai giornali? Emittenti antimafia come Telegato, o Radio Siani, o la radio di Peppino Impastato, o giornali di questo mondo rischiano la chiusura! Per loro non vi sarà contribuzione diretta, mentre per i forti questa permane. Non è tollerabile! Perché questo non è stato fatto? Eppure il Presidente Napolitano, che segue con grande attenzione questi temi, aveva detto di fare attenzione a non incidere su un pluralismo già povero e di tenere alta l'attenzione per mantenere la più ampia circolazione di opinioni. Questo mentre il servizio pubblico è travolto da una crisi senza precedenti che dovrebbe indurre il Governo ad un immediato commissariamento, per consentire la sopravvivenza di un grande patrimonio che, se dovesse cadere, stravolgerebbe centinaia di imprese. Perché non lo si fa? Perché è un costo

della politica. Così come è un costo della politica il fatto di avere raggiunto un'eventuale intesa per non sfiorare l'intero settore delle comunicazioni. È un costo della politica scaricato sui cittadini. In questo settore tutto rischia di proseguire come prima.

* deputato gruppo misto



Passera, e le "pressioni tollerabili"

La polemica intorno al beauty contest non accenna a fermarsi. Giovedì sera, Santoro si è offerto di partecipare all'asta delle frequenze Tv, con i soldi raccolti dai cittadini che sostengono Servizio Pubblico. Ma ancora non c'è segno che il nuovo governo voglia mettere in discussione la decisione di B. di assegnarsi gratis un bene pubblico. Ieri cittadini, associazioni e parlamentari si sono dati appuntamento fuori dagli uffici del Ministro Passera in

via Veneto per chiedergli di annullare immediatamente il regalo delle frequenze tv a Mediaset e Rai e avviare un'asta pubblica di vendita. Alcuni dei manifestanti hanno messo maschere raffiguranti il volto del Ministro Passera e hanno distribuito ai passanti volantini-banconote rappresentando simbolicamente la restituzione ai cittadini dei 16 miliardi di euro detratti dalle casse dello stato. Al sit-in sono state portate anche le

oltre 130.000 firme raccolte da Avaaz.org nel giro di una settimana e che stanno intasando in questi giorni la casella email del Ministro. Il sit-in è stato organizzato da Avaaz.org, Popolo Viola, MoveOn Italia e hanno aderito anche Agorà digitale, Assoprovider e Valigia blu. Vedremo se queste manifestazioni saranno considerate "pressioni intollerabili" e avranno un effetto simile a quelle delle lobbies dei taxi e dei farmacisti.

Pluralismo nell'etere, arriva il "bus channel"

Come assegnare i nuovi canali? Una proposta per una soluzione alternativa

di Raffaele Siniscalchi

Tutta la discussione sulle nuove frequenze da assegnare si svolge sull'alternativa beauty contest o asta. Tra gli argomenti a favore del bc (che vedrebbe favorite Rai e Mediaset) è che questa prassi è stata seguita in molti paesi, che l'asta sarebbe un flop per mancanza di concorrenti e da essa non si ricaverebbe nulla e che annullare il bc esporrebbe lo stato alla richiesta di rimborsi per danni da parte dei partecipanti. A favore dell'asta l'argomento forte è l'interesse generale: in tempi di crisi di bilancio pubblico così drammatica non si può rinunciare alla somma, non certo piccola, che si potrebbe ricavare dalla vendita della concessione dell'uso delle frequenze. Inoltre, si fa rilevare, che l'immissione di nuovi operatori amplierebbe il pluralismo del nostro sistema televisivo.



C'è, tuttavia, un altro aspetto dell'interesse generale che non viene considerato: il come fare a rendere possibile l'accesso alla comunicazione televisiva al maggior numero di soggetti possibile. Prendiamo a esempio Santoro: ha raccolto grazie a una sottoscrizione pubblica

una somma di denaro che gli ha consentito di realizzare una trasmissione di livello professionale non solo giornalistico ma anche tecnico (la scenografia e le riprese, sia video che audio, erano anch'esse di livello professionale). Per poterla trasmettere ha dovuto mettere insieme

una catena di piccole televisioni locali e questo non ha certo favorito l'ascolto che è stato perfino difficile quantificare. Se Santoro avesse avuto la possibilità di "affittare" frequenze e mezzi trasmissivi nel giorno prescelto e per il solo segmento di tempo della sua trasmissione non sarebbe stato tutto più semplice? Quanti produttori sarebbero interessati a realizzare programmi di generi diversi coprendo, a esempio, mediante la prevendita di spazi pubblicitari, i costi produttivi, e quelli delle frequenze e dei mezzi trasmissivi? Questo sarebbe possibile se lo stato stornasse dal fascio di frequenze che intende attribuire, quelle necessarie a realizzare questo "canale-bus" (si sale, si paga il biglietto, alla fine del proprio viaggio si scende e si lascia il posto a altri). Forse così si potrebbe dare un serio contributo all'ampliamento degli spazi di pluralismo con

la formazione di un'ulteriore rete (una rete senza padroni), nutrita di contenuti da soggetti diversi che, con le loro offerte di programmi, concorrerebbero a comporne il palinsesto. Forse per un obiettivo così varrebbe la pena di rinunciare a una parte degli introiti che l'asta delle frequenze potrebbe portare nelle casse sofferenti dello stato. Considerando però che gli "affitti" pagati per gli spazi di trasmissione sarebbero comunque un introito, sia pure diluito nel tempo, per le casse dello Stato. Infine: a chi affidare la gestione di questa nuova rete e delle frequenze relative? Toccherebbe all'AGCOM formulare un regolamento e stabilire il costo dei segmenti di tempo, diverso a seconda degli orari, e alla Rai la messa a disposizione (naturalmente a pagamento) dei mezzi trasmissivi. Questa è l'idea, parliamone.

Da www.articolo21.info

Telesaudade * Il catalogo degli orrori

un sms di Ugo G. Caruso

Un'antisegnalazione? "L'Atlante illustrato della televisione 1988-1994" di M. Coppola e A. Piccinini, edito da Isbn. Un vero catalogo degli orrori che documenta i programmi e i divi eponimi dei "favolosi", eccessivi, disimpegnati, cafoni anni '80. Ultima tranche della cosiddetta Prima Repubblica in cui la tv

pubblica inseguì quella privata in un'ignobile gara all'insegna della volgarità, stupidaggine, melensaggine, conformismo. Una lunga stagione tutt'altro che conclusa che fu specchio ma pure causa del tracollo antropologico-culturale del Paese. Commentata da due curatori (autori in passato di cose invero

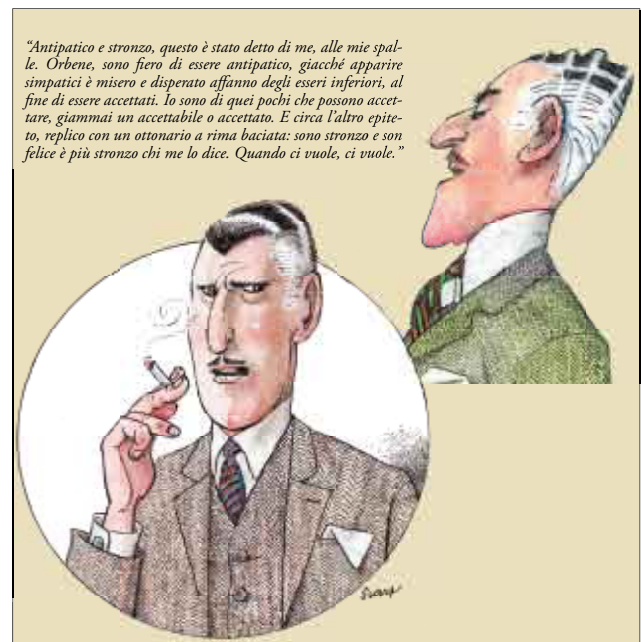
più pregevoli) con la finta neutralità dello studioso, l'operazione tradisce invece una qualche benevola empatia a suo tempo in voga tra certa gauche, colpevole di civetteria intellettuale, un po' per snobismo, un po' per convenienza modaiaola, sempre ipocritamente mimetizzata, s'intende, dietro la foglia di fico dell'estetica

del trash. Dunque solo affettuosi buffetti e innocua ironia laddove ci stava bene una bella scudisciatata. Stampato su carta scadente in tono con l'argomento.

* *Telesaudade: movimento intellettuale per la conservazione e il recupero della vecchia TV in bianco e nero - ndr*



Lolly non mancò di riferire a Rinaldo il commento dell'amica.



Al commento di Marusca, per la verità, Lolly ci era rimasta male. E qui forse le nacque il primo piccolo seme del dubbio, anche se Rinaldo faceva di tutto per apparire diverso.



Marusca però non credeva ai buoni propositi di Rinaldo, allora per convincerla, ma anche perché quel Rinaldo non le andava proprio giù, propose di presentarle suo cugino Mario, pugile dilettante e studente di Giurisprudenza.

Lei finì coll'accettare. Marusca la sera dopo aveva la febbre e Lolly andò all'incontro di Mario con Ileana, cugina di Marusca...

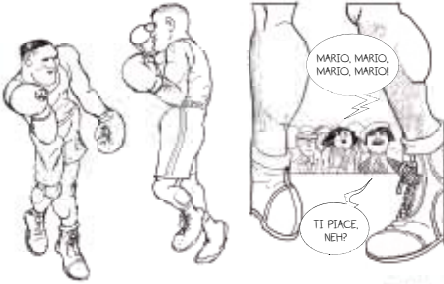
Ileana era di Torino, una ragazza massiccia, di un'eleganza mascolina, fanatica e maliziosa.



Moccia Armando della "Fortitudo Viterbo" contro Marchetti Mario della "Forza e Coraggio Macao".



Ma è proprio quel Mario con cui Loli andrà in Spagna? Proprio lui, Mario: a quei tempi era più giovane, più magro e più aitante.



In effetti quel pugile-studente aveva fatto colpo su Loli. Lei pensava: "Sta prendendo un sacco di botte, ma è bello. Le gambe un po' pelose, forse poco eleganti, ma è bello..."



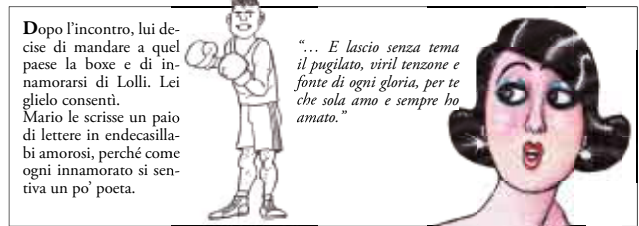
Anche a Mario Loli piacque subito, ma gli parve troppo agghindata e leziosa. Per questo disse a Ileana: "La tua amica mi sembra un po' fanatica". Ma non lo pensava.

Si videro a un incontro successivo in cui Mario perse dopo solo due riprese.

SCA 44



"Sansone" precisò Mario. E aggiunse: "tutto a posto".



Dopo l'incontro, lui decise di mandare a quel paese la boxe e di innamorarsi di Loli. Lei glielo consentì. Mario le scrisse un paio di lettere in endecasillabi amorosi, perché come ogni innamorato si sentiva un po' poeta.



Loli divenne importante agli occhi di se stessa e prese a considerare criticamente colui al quale doveva la sua vacua emancipazione. In effetti Rinaldo stava peggiorando. Aveva perso verve e generosità. Si faceva guardingo, stizzoso e in qualche modo stava imbruttendo. Più precisamente, quanto di Rinaldo aveva appassionato Loli andava appassendo. Il fascino degli abiti all'inglese, dei cappelli Borsalino, delle scarpe Walk-Over e dei baffetti birboni, perdeva rapidamente i petali, che volavano via.

"Che cosa mi succede?", pensava Loli, "la sua eleganza mi è diventata odiosa, mi fa vergogna. Siamo appena alla fine di aprile e già va in giro con il panama, le scarpe bianche e nere e i guanti. Ma quel che è peggio è quando mi chiama da lontano, si fa notare e fa notare anche me!"

SCA 45

Rinaldo non le dava tregua e Loli si lamentava con la sua amica: "Quando mi dice 'sentiamo' con le mani incrociate o con le mani che stringono i bavero della giacca e quel sorriso severo e saputo gli farei sentire volentieri una botta in testa".



SCA 46

Un giorno che era andata dal dentista per un ascesso, Loli aveva letto su una pagina de *I racconti del giovedì*: "Bettina era una donna così priva di personalità che quando era spogliata appariva stupida". Così la sera, quando si guardava allo specchio, Loli si domandava sempre: "Sono io, forse, come quella Bettina?"



Loli, la ragazzetta che portava i panni stirati, credeva di essere diventata una dama perché lui le comprava vestiti in via Sistina ma non si accorgeva che così le corrompeva la mente, facendola diventare complessa, complicata e confusa.

"Oggi però è stato carino, mi ha comperato alla Tortonese, ex Merveullese, questo modello. Che poi, detto fra noi, tanto italiano non mi sembra... mezzo tirolese, mezzo scozzese, lo trovo allegro."



Si vedeva brutta e si sentiva triste. Combattuta tra Rinaldo e Mario, piangeva spesso.

STAMATTINA MI SONO DETTA ALLO SPECCHIO OCA, BASTA PIANGERE.

SCA 47



La Passera solita/aria

di Giuseppe Marziale

D'in su la vetta di Montecitorio
Passera usuraia, l'Italia
tassando vai, finchè non langue il precario
ed erra povertà per questa valle
ricchezza d'intorno brilla
nell'aria e nelle borse esulta
si ch' mirarla intenerisce il core
(business)
Odi investitori gongolare, tintinnar di
denaro
capitalisti contenti a gara insieme
per lo libero mercato fan mille giri
rubacchiando come al tempo migliore
Tu, precario, in disparte il tutto miri
non casa, non lavoro
non ti cal d'allegria, schivi gli spassi
canti e così trapassi
dell'anno e di tua vita il più bel fiore
Così ti vogliono, ma tu sai far meglio
brucia la banca
vedrai che il direttore
poi si sbianca



Mike Bongiorno, fine dell'incubo. La bara ritrovata in un Canale. 5, per l'esattezza

di Alessandro Papaboys Angiovini

All'inizio non riuscivano a leggere il nome sulla bara, poi hanno girato la ruota e comprato delle vocali scoprendo così che era di Mike. La salma era mantenuta in perfetto stato (di decomposizione) grazie ad una pelliccia Annabella di Pavia che l'avvolgeva.

I Carabinieri confermano che la famiglia non ha pagato nessun riscatto in Euro ma solo in Gettoni d'oro. Anche se Mike non è stato ancora riconsegnato ai familiari, gli sono già giunte offerte per condurre 3 programmi, con due assistenti a fargli da Spalla, tipo "Weekend con il Morto".

In Italia si chiama amore, sguardo di una scrittrice sui nuovi fenomeni erotici

Un Paese di esibizionisti e di guardoni

«Ma al Sud siamo più liberi». Melissa P. nel suo nuovo libro indaga sul sesso degli italiani

di Giulio Gargia

Chiedersi come lo fanno gli altri è uno dei grandi evergreen letterari. Mettere il naso nel sesso altrui è da tempo garanzia se non di successo almeno di curiosità. Pietre miliari del genere "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere" che prima di diventare un film di Woody Allen è stata una celeberrima inchiesta scientifica sui comportamenti degli americani, e "Comizi d'amore", che prima di essere il quasi titolo della nuova trasmissione di Santoro, è stato uno storico documentario di Pasolini sui comportamenti sessuali degli italiani inizio anni '60. Quasi ovvio che nel genere prima o poi ci finisse anche lei, la Panarello, già scrittrice adolescente resa famosa dalla sua spazzola e ora inviata speciale di questo "In Italia si chiama amore", ultima fo-

tografia sui costumi sessuali del Belpaese. Parliamo di Melissa P., che insieme ad Alex Infascelli, mercoledì scorso ha presentato questo libro in una libreria romana. Dell'adolescenza le sono rimasti una spruzzata di acne e la voglia di sperimentare, un po' arditamente, alcune chiavi di lettura del mondo.

Qual è la cosa più interessante che viene fuori da questa sua indagine?

Ma forse il fatto che ho trovato che in fondo al Sud c'è maggiore libertà sessuale che al Nord. Parlo da un punto di vista sostanziale, di comportamenti reali.

Ci spieghi meglio.

Il Veneto, la Lombardia, il Piemonte sono pieni di locali scambisti, privé, sadomaso.

C'è una trasgressione organizzata e quasi pianificata che fa da pendant alla normalità quotidiana. Nulla di più ingabbiante.

Al Sud invece gli stessi comportamenti sono diffusi senza essere codificati, non esiste la linea rossa tra normalità e trasgressione. Ad esempio, a Catania, recentemente è stato aperto un locale per gay. Nemmeno dopo una settimana, in quel posto ci andavano tutti: coppie, etero single, e ragazze madri.

Quindi questo è un saggio di costume?

Non direi, non sono una sociologa, e nemmeno una giornalista. Sono un'osservatrice un po' casuale che scrive le sue impressioni su quello che percepisce dal suo angolo visuale.

La prima impressione?

Che l'esplosione di Internet ha reso ancora più privatistico e introverso il modo di vivere e realizzare le fantasie sessuali.

E poi ancora, cosa ha percepito?

Che questo è un Paese degli esibizionisti che rispondono alla larga richiesta di un numerosissimo popolo di guardoni. Nonostante l'ostentazione pornografica a cui dagli anni Ottanta in poi siamo stati abituati, in Italia regna un pudore sconsigliato, lo stesso di quaranta o cinquant'anni fa. E non vengano fraintesi i comportamenti e i costumi odierni, decisamente più libertini di quelli di ieri: una minigonna inguinale può rivelarsi una maschera tanto quanto una gonna sotto il ginocchio.

Una maschera come quella che l'ha portata al successo?

Guardi, io ho capito solo da poco di essere una scrittrice, e sa perché? Perché ho realizzato che non è la fama quella che ti fa essere tale, ma il fatto di sentirsi bene quando lo fai. È quello di avere un tuo luogo mentale, di sentirsi a casa. Io quando scrivo mi sento a casa.



Melissa Panarello

A proposito di *Godete!*, il pamphlet di Alessandra Di Pietro

Una riflessione su femminismo e politica della sessualità

di Lorenza Fruci *

C'era bisogno di un altro libro sulla sessualità femminile? Vorrei tanto scrivere di no, che *basta siamo sature di scrivere e di leggere di sesso, erotismo e sessualità femminile e femminista...!* e invece mi tocca scrivere che *si, c'era bisogno anche di Godete!* di Alessandra Di Pietro e testi simili che continuano a far parlare di sé per il loro contenuto. Più proviamo a affrancarci da preconcetti e mortificazioni della nostra essenza di donne e più sembra che ci auto-ghettizziamo. Credo nella liberalizzazione sessuale come forma di emancipazione civile, culturale e sociale - sia per gli uomini che per le donne - e scriverei volentieri di altro se tabù, pregiudizi, condizionamenti mentali non offuscassero questi argomenti e il loro vissuto concreto e quotidiano. E quindi sono qui a scrivere di questi temi con convinzione praticamente politica, così come lo continuano a fare colleghe più giovani e più vecchie. Come Alessandra Di Pietro che ripropone la questione della sessualità femminile nel piccolo libro *Godete!* edito add, affrontandola in ogni aspetto: rispetto all'età, allo status civile (nel matrimonio e nella scelta della *singlitudine*), di fronte

al porno, all'omosessualità (o alla presunta tale), alla perfezione o meno del proprio corpo (compresa la misteriosa vagina), di fronte all'orgasmo (ancora questo sconosciuto o tanto agognato) e alla disinibizione. Un testo che corre via veloce: un insieme di riflessioni e dati che ritrae con la semplicità e l'istantaneità di una polaroid lo *status quo* della donna in relazione al suo essere femmina sessuata, che si chiude, però, con una discutibile presa di posizione da parte dell'autrice. Alla fine del testo la Di Pietro scrive "Sono femminista, e non abbiate paura della definizione politica e morale più bella che io ho per ogni donna amante di se stessa, delle altre e degli uomini. Essere femminista vuol dire molte cose ma per me, in buona e ultima essenza, significa partire sempre da sé, scrivere di ciò che so perché è la mia esperienza... perché è l'unica che posso raccontare... E infine ho preso una posizione. Che è libertaria e, appunto, femminista, fa spazio e cerca le condizioni per l'agio di tutte: belle, antipatiche, fortunate, spaccone, adeguate, timide, non allineate". Per una libera pensatrice come ha dimostrato di essere la Di Pietro era proprio necessaria questa sua collocazione dalla parte delle femministe? Dopo aver parlato del sesso come uno spazio senza



Alessandra Di Pietro

limiti scrivendo "erotismo non attiene alla perfezione del corpo, né alla sua giovinezza, il piacere e il godimento sono ancora oggi una formula non codificata, un sistema alchemico con libero accesso, una scienza personale e collettiva aperta, senza copyright" perché proprio l'autrice stessa si dà un'etichetta? Il femminismo è stato un passaggio dovuto, fondamentale per il miglioramento della condizione della donna: oggi, noi che non abbiamo vissuto quel periodo storico dobbiamo solo che ringraziare le donne (madri, zie e nonne) che hanno fatto quell'importante battaglia anche per noi. Se quegli anni li avessi vissuti, sarei stata una di loro, ma oggi non è più il momento di *-ismi* e di

conflitti. Ora è il tempo di usare il dialogo, l'intelligenza, e di cercare presso l'altra metà del nostro cielo la condivisione di progetti e di vedute rispetto ai nostri problemi, necessità, bisogni. Altrimenti noi donne continuiamo a scrivere, a leggere, a parlare di noi senza riuscire mai a tendere la mano verso l'altro sesso. Mi spiego: interno notte; lei e lui nel letto matrimoniale prima di andare a dormire. Lei legge "Godete!" che lui non sfiorerà mai e poi mai, neanche sotto tortura perché lo ritiene una cosa da femministe e quindi non saprà mai quale evoluzione la donna e la sua donna sta attraversando. Lui nel frattempo naviga su internet, magari su un sito di un sexy shop alla ricerca di qual-

che completino porco da regalare a lei per le loro notti di sesso ispirate ai film porno di concezione maschile e maschilista. Finché gli uomini ci sentiranno parlare di femminismo ci percepiranno nemiche. E noi invece abbiamo bisogno della loro solidarietà, del loro appoggio, della loro comprensione, soprattutto in questo momento in cui non si può più rimandare la nostra presenza nei luoghi di potere, richiesta con calore e forza dal movimento "Se non ora quando" per esempio. Perché la nostra liberalizzazione sessuale passa anche da lì. Sarebbe bello non dover discutere di quote rosa o doverci appellare al nostro 50 di rappresentanza al governo, così come abbiamo dovuto fare di nuovo domenica 11 dicembre e dobbiamo continuare a fare quotidianamente. Ma mai quanto oggi è doveroso cercare la complicità degli uomini, piuttosto che combattere contro di loro, per concretizzare politiche femminili e politiche di letto goderece per entrambi. Il giorno che questo accadrà, forse tutta questa letteratura e saggistica sul tema non avrà più motivo di essere ed io potrei, per esempio, dedicarmi alle favole per bambini.

* autrice di *Burlesque* - quando lo spettacolo diventa seduzione

Cinema e Filosofia

Almanya: la porta si apre ancora ma la patria non c'è più

Doppio esodo da Hobbes a Spinoza, dal popolo alla moltitudine

di Riccardo Tavani

La commedia etnica è diventata un genere a sé che si intesse ormai di variazioni sul tema e si intona a sfumature di volta in volta più comiche o più sentimentali, più nostalgiche o di richiamo all'orgoglio dell'origine. In *Almanya* sono messi in scena un po' tutti gli ingredienti che fanno il genere e il successo strepitoso che ha avuto in Germania il film è certamente significativo e ci dice qualcosa che va ben oltre la sagace commedia familiare che mette in scena. La famiglia di Hüseyin e Fatma Yilmaz, originaria di uno sperduto villaggio pastorale dell'Anatolia, si è ormai accresciuta di figli e nipoti nati ed educati in Germania, dove Hüseyin si è trasferito per lavoro circa mezzo secolo prima. Cenk è il più piccolo: completamente tedesco ma con questi pezzi viventi di memoria e narrazione turca che sono i nonni e gli zii. La domanda "Siamo turchi o tedeschi?" che il piccolo Cenk rivolge alla giovane zia Canan (la quale aspetta un figlio dal suo ragazzo inglese) pone immediatamente un problema. La famiglia rappresentava la cellula primaria di quella unità di tradizioni, tratti territoriali, antropologici, culturali e politici chiamata "popolo", che era a sua volta la base di sacrale legittimazione dello Stato. Se ora questa cellula primaria è attraversata al suo interno da una pluralità di riferimenti geo-antropologici, che



fine fa proprio il concetto di "popolo"? Dunque è proprio all'interno della famiglia multi-etnica, che va ramificandosi nel cuore dell'Occidente, che sembra dissolversi la categoria di "popolo" e riproporsi quella di "moltitudine". Riproporsi perché quest'ultima categoria era ben conosciuta dai massimi pensatori europei del 600 che fondarono la nostra moderna filosofia politica. Hobbes e Spinoza rappresentano i due antipodi di queste categorie. Hobbes afferma il popolo proprio in opposizione alla moltitudine, intesa come magma umano e sociale, stato di natura e condizione pre-politica, che non potevano essere ricon-

dotte a nessun disegno statale unitario. Per Spinoza, al contrario, la moltitudine è la possibilità di esistenza politica e sociale dei molti in quanto molti, come riconoscimento delle loro differenze, pari dignità e libertà civili. In Hobbes prevale l'opposizione paura-sicurezza, per cui lo Stato è l'unica salvezza possibile alla situazione del "homo hominis lupus". Per Spinoza è invece proprio l'irriducibilità dei molti a un'unità coercitiva a dover essere garantita dall'autoritarismo del Leviatano statale. Certamente rispetto a tutto quell'immane processo planetario che va sotto il nome di globalizzazione, con la crisi che rappresenta

per gli assetti nazionali, la categoria di moltitudine sembra offrire maggiori possibilità di descrizione e interpretazione dei fenomeni che quella di popolo. Torniamo al film. Proprio il giorno in cui i nonni, dopo quasi mezzo secolo di radicamento in Germania, ottengono la piena nazionalità tedesca con rilascio di relativi passaporti, il vecchio Hüseyin svela, davanti a tutta la famiglia riunita a tavola, che ha comprato una casa nel villaggio d'origine e vuole ora che tutti lo seguano in viaggio laggiù per vederla e rimetterla a posto. Una volta arrivata in aereo a Istanbul, la famiglia noleggia un variopinto pulmino che punta dritto verso l'amata Anatolia. Il film diventa un tipico road movie, il quale, però, ha un doppio movimento. Quello spaziale, geografico in avanti e in direzione della Heimat originaria, e quello all'indietro della memoria, dei ricordi, da questa patria agricola e pastorale a quella industriale della Germania. Anche questo doppio movimento è un aspetto della moltitudine attuale in esodo fluttuante, oscillazione migratoria permanente come condizione esistenziale, tanto paradossale quanto straziante, proprio in relazione ai vecchi confini. La casa acquistata da Hüseyin in Anatolia è solo un'unica parete diroccata, con una porta sbrindellata ancora, però, ruotante sui cardini. Della vecchia patria non rimane che questo: un paesaggio struggente dietro la porta della memoria.

Diamo voce alle voci, promuoviamo l'editoria indipendente... per una libera circolazione delle idee

Questo giornale intende promuovere l'attività dei nuovi editori indipendenti proponendo ai suoi lettori una nuova forma di allegato, quello virtuale.

Abbiamo scelto l'attività di NonSoloParole Edizioni e selezionato per voi 12 titoli che con cadenza settimanale saranno proposti ad un prezzo di Euro 9,90.

Acquistateli direttamente online e verranno recapitati al vostro indirizzo senza ulteriori spese di spedizione al prezzo speciale di Euro 9,90.

Il libro di questa settimana è *Né puttane né sottomesse*

L'autrice, Fadela Amara, insieme alla giornalista di *Le Monde* Sylvia Zappi, ci restituisce l'appassionante racconto di una rivolta, quella delle donne immigrate delle periferie francesi, due volte emarginate.

Una lotta di liberazione del corpo femminile che comincia dalle banlieues francesi e continua nella primavera araba ma anche nell'Italia di oggi.

Lo trovate sotto il logo del nostro inserto, sul sito

www.narranti.it

